

Il caso. Il carbone fa male? I lavoratori fanno le caviglie

PAOLO PITTALUGA

INVIATO A SAVONA

Essere in solidarietà è umiliante, soprattutto se i capelli iniziano a ingrigire. Ma passare pure per untori lo è ancora di più. Non conforta qualche settimana di rientro per lavori di manutenzione o di svuotamento del deposito del carbone, anzi acuisce il senso di incertezza. Un'incertezza che nasce da una buia proiezione futura che si avvalora al pensiero delle decisioni della magistratura che due anni fa sequestrò l'impianto (perché inquinante) e l'evoluzione del procedimento che tarda ad arrivare e poi, non meno grave, l'assenza di un piano industriale che l'azienda non presenta o... non ha. E tra settembre e ottobre finirà la solidarietà.

Alla periferia di Savona la centrale Tirreno Power di Vado continua ad essere un gigante immobile e silente. Pronto a rialzarsi e partire ma consapevole che potrebbe non accadere più. E mentre le istituzioni locali tacciono o s'arrampicano su progetti alternativi fantasiosi (d'altra parte la campagna elettorale è buona occasione per tratteggiare paesaggi visionari) e che poco peso danno alla salvaguardia dei posti di lavoro - tra diretti e indotto circa 900 rischiano di andar persi - oggi i dipendenti della centrale elettrica, stufi di essere "oggetto" di una querelle confusa, spezzano l'immobilismo che 24 mesi di chiusura ha cementato.

Ecco così l'idea di costituire l'Alcev, l'Associazione lavoratori centrale elettrica Vado in cui si sono riuniti - il

Vicenda Tirreno Power di Vado Ligure: i dipendenti si riuniscono in associazione per far sentire la loro voce

numero sfiora già i duecento - i dipendenti della centrale ma anche molti "ex" oggi in pensione.

«Vi ha fatto molto male il carbone...» diceva qualche lavoratore attivo ai pensionati - decisamente in ottima salute, almeno all'apparenza e confermata a precisa domanda - convenuti alla presentazione dell'Alcev. Ma perché fondare un'associazione? Lo spiega la rappresentante legale,

l'avvocato Nadia Carmen Brignone. «Perché vogliono far sentire la loro voce, ricordando che esistono come soggetti che hanno subito la situazione. Perché se c'è una fonte di danno loro sono i primi a essere esposti essendo stati in prima linea a contatto col carbone». E poi, precisa la legale, «si sentono discriminati così come le loro famiglie e i loro figli, cosa assurda perché stiamo parlando di addetti che hanno subito le decisioni aziendali». L'unione in associazione è anche per dar voce alla necessità di capire com'è la situazione sanitaria a tal punto da dirsi pronti a fare da cavia per valutazioni epidemiologiche, famiglie comprese. «Vogliono - prosegue Brignone - che emerga la verità e che vada comunicata al territorio». Lo chiederanno all'Arpal, alla Procura della Repubblica, alla Commissione parlamentare. Perché dal 2014 manca il rapporto sulla qualità dell'aria, perché l'ultima "indagine" venne fatta dai Nas nel 2007 ma «non si è mai saputo nulla dei risultati». Vogliono capire, come condensa in poche parole un lavoratore, «se davvero questo è quel demone nero che avrebbe causato, secondo la Procura, 400 morti».

Perché, aggiungono, questa era una mega fabbrica con tecnologie avanzate utilizzate in tutto il mondo e una letteratura scientifica al riguardo molto chiara. «È una vicenda veramente strana; se c'è una volontà europea di chiudere le centrali a carbone ben venga. Ma servono progetti nuovi». E intanto concludono «ci siamo uniti per la salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

